ANNO — II. N.° 41. Mercordì 24 Maggio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA

PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI (*)

1. *Se l'economia politica sia una scienza, od un'arte.* — Molti cultori dell'Economia dei nostri giorni si fecero il quesito, se al complesso de' loro studii sistematicamente ordinati si convenga il titolo di scienza, o solo quello d'arte. Scienza vorrebbero i più chiamare l'Economia politica; sembrando loro, che i di lei principii sieno basati sopra verità inconcusse e che abbiano già acquistato la forza ed immutabilità degli argomenti matematici, e tenendosi per così dire di tal maniera essi più onorati e più sicuri di vincere gli oppositori, che argomentano con alla mano fatti sconnessi, i quali implicano non di rado contraddizione guardati al lume della scienza. Noi non negheremo all'Economia l'ambito titolo; sebbene in tal caso ne sia impossibile di crederla una scienza già assisa sopra basi definitive: chè, al punto dove giunse, non venne ancora detta l'ultima parola, quando si consideri, che ogni sistema economico si venne formando dinanzi alla contemporanea esistenza di certi fatti sociali, intorno a cui voleasi provvedere, e che mutandosi col tempo facevano fare agli studii economici nuovi passi, ed intavolare, se non altro, molte nuove quistioni. Ed è perciò, che ne sembra doversi dire: che l'Economia politica è un'arte sociale, la quale raggiungerà tanto maggiormente il suo scopo in quanto sarà convalidata e guidata dai principii scientifici di chi meglio studiò la storia naturale del lavoro umano sopra la natura. — La medecina è dessa arte, o scienza? Arte certo, poichè prendendo singolarmente gli uomini si adopera a restituire ad essi la salute, e lo stato normale di vita cui, allontanandosi dalle leggi della natura, perdettero: ma quest'arte però, se non si voglia farne un cieco empirismo, che generalizzi male a proposito le applicazioni di fatti particolari, dev'essere guidata dalla scienza della natura. La medicina, si ajuti quanto si voglia delle cognizioni fornitegli dalle altre scienze, non può ristarsi mai nei limiti d'una scienza pura, accontentandosi di raccogliere in sistema i fatti osservati: altrettanto dicasi dell'Economia politica. Studiando essa le leggi che governano le produzioni del lavoro umano cogli elementi fornitigli dalla natura, ed oltre a ciò l'uso migliore di queste produzioni, non può a meno di divenire scienza applicata, od arte che vogliasi dire, non può a meno di considerare la società quale essa è in fatto, piuttosto che quale dovrebbe essere nello stato supposto, in cui il lavoro umano e le sue produzioni procedessero da sè, con quella costanza di fenomeni che si osserva negli elementi della natura, dei quali scoperte una volta le leggi che li governano altro non rimanga a farsi. A modificare variamente i fenomeni sociali ebbe ed ha ed avrà parte l'umano arbitrio di quanti uomini furono sono e saranno: adunque l'Economia che considera una parte di questi fenomeni devè tenere conto anche di que' fatti che sembrano anomalie, ma che moltiplicati a segno da influire sullo stato della società, costituiscono una delle leggi, o dei modi d'esistenza di essa. Veniamo a dire con questo, che se gli economisti dimenticano troppo il nesso che collega la scienza economica con tutti gli altri fatti sociali, se insomma e' non fanno dell'Economia un'arte, od una scienza applicata, corrono rischio sovente di rendere sterili i loro studii, e talora anche perniciosi agli uomini, ai quali intendono giovare. Il che è come dire, che per quanto e' si tengano sicuri dei principii generali da loro adottati, resta ad essi moltissimo da fare nella paziente osservazione dei fatti sociali, anche se questi sono in contraddizione con que' principii, o fuori dell'ordine puramente economico. Lasciar fare l'interesse individuale ed osservare come esso operi non basta. Anche questo interesse individuale deve essere governato da leggi morali, le quali escono dall'ordine dei fatti puramente economici, che si collegano alle tradizioni civili, alle leggi positive sulla proprietà, suo uso e trasmissione, ai costumi. Adunque l'Economia sociale dovrà tener conto di tutto codesto: ed allora avvicinarsi al vero suo scopo; e nel tempo medesimo accrescersi, perfezionarsi e volgarizzarsi, allargandosi nel vastissimo campo delle pratiche applicazioni.

2. *Conseguenze da dedursi, trattando il tema proposto dei lavori pubblici.* — Molti economisti, riducendo per così dire la società ad atomi e considerandola composta semplicemente d'individui e credendo che tutto debba andare per il meglio, se si lascia fare all'interesse individuale dei singoli, sarebbero tentati (quando fortunatamente non abbandonassero talora alcune delle logiche conseguenze dei loro principii) ad eliminare tutto ciò che può dirsi lavoro sociale, come uscente dai varii gradi per cui passa l'umana società, dalla famiglia in su, cioè del Comune e degli altri Consorzii intermedii fra una più determinata unità politica, ch'è quella dello Stato; in una parola dovrebbero quasi escludere tutti i lavori pubblici. Ma siccome, dopo l'individuo e l'interesse individuale, c'è la società della famiglia, quella del Comune, quella dello Stato, ed altri consorzii più o meno naturali frammezzo, ognuna delle quali società ha vita ed interessi *proprii*, e *quindi* scopi da raggiungere, così devono ammettere, oltre al lavoro per uno scopo di famiglia o della società *elementare*, *anche i lavori pubblici* per la società comunale, provinciale, nazionale ecc. I lavori pubblici insomma per uno scopo di comune utilità devono essere uno dei soggetti di cui l'economia sociale è costretta ad occuparsi, onde vedere in qual modo si abbiano a fare per ottenere lo scopo proposto con minore spendio di mezzi, e senza alterazioni inutili del naturale andamento dei fatti economici generali, cioè senza turbamento degl'interessi privati, che per contracolpo si porti sugl'interessi sociali. Trattando questo soggetto gli economisti dovranno con ragionamenti ed esempi e discendendo un poco dal tripode della scienza, tentare di persuadere il meglio a tutti coloro che guidano l'azienda pubblica per questo riguardo, o possono direttamente, od indirettamente influire sull'andamento di essa, o devono subire le conseguenze del modo più o men buono con cui viene diretta. Si tratta insomma di volgarizzare i buoni principii e di applicarli.

3. *L'interesse privato e l'interesse sociale.* — L'interesse privato, quando non esce dai limiti del proprio diritto, non si costringe a regole, od ordini nei lavori ch'ei fa. Lo si consiglia per il suo meglio, per fare che esso si metta in armonia coll'interesse sociale, si subordini a questo, lo serva e gli faccia talora anche dei generosi sacrificii. Non si ha da guidare ogni giorno l'individuo nel modo di apprezzare e raggiungere i suoi interessi, ma da educarlo, perchè possa svolgere le sue facoltà ed adoperarle a vantaggio proprio e della società intera, lasciandolo giudice nel resto di ciò che gli convenga. Non giova imporre limiti al lavoro, alla produzione, alla distribuzione ed all'uso della ricchezza privata. Ognuno governi sè stesso: e sarà bene. Solo, quando i costumi si corrompono e s'ingenera l'ozio ruggine della società o si fa cattivo uso della ricchezza, è tempo d'indicare i modi più opportuni per guarire da queste *malattie sociali*: e questa è medicina morale più che altro.

Ma se si tratta delle opere pubbliche nei varii consorzii sociali, cominciando dal Comune, bisogna rendersi più strettamente conto dei modi con cui si fanno, e che possono tanto giovare quanto avversare lo scopo sociale e le leggi dell'equità e del tornaconto. Ciò che avviene nel consorzio della famiglia rimane ancora di ragione privata: solo che anche qui le leggi civili che regolano la proprietà ed i costumi impongono certe limitazioni e mettono certe regole. Quando si tratta d'un consorzio comunale, o provinciale, o nazionale, siccome coi pubblici lavori si deve servire ad interessi comuni con mezzi comuni, così devonsi stabilire dei principii direttivi, perchè agl'interessi dei singoli componenti i diversi consorzii non sia fatta ingiuria. Gli errori in questa bisogna sono continui: per cui non di rado si contropera allo scopo che si vorrebbe conseguire. Dunque non è indarno chiamarvi sopra l'attenzione del gran numero.

4. *Distinzione da farsi fra gl'interessi spontaneamente consociati e quelli che sono necessariamente collegati.* — Quando si parla d'interesse privato e d'interesse sociale, conviene fare una distinzione, senza della quale facilmente si potrebbe frantendersi. Allorquando, per uno scopo proposto e determinato, si associano spontaneamente molte persone con certe condizioni e mettono assieme i mezzi onde fare un'opera comune, per quanto grande sia il numero degl'individui non si esce dalla categoria degl'interessi privati. Ad una tale società uno può appartenere, o no, secondo gli piace. Egli vi partecipa, perchè sa che cosa gli si propone e vuole ciò che gli altri vogliono. Un'opera fatta eseguire da una società simile, sebbene la si possa destinare ad uso pubblico, non cessa di essere privata e fatta a spese private. Ma all'incontro ad un consorzio comunale, provinciale, nazionale, tutti, volerlo o no, ap-

(*) Discorso letto nell'Accademia udinese.

partengono, senza che sia libera ad essi la scelta. Alla sua quota di spesa per le opere pubbliche ognuno deve sottostare. Qui adunque, per servire veramente all'equità ed all'utile comune, conviene procedere oculati, onde non far torto a quegl'interessi ai quali si dovrebbe proporsi di giovare. Questi due modi di azione e di lavoro per iscopi comuni possono coesistere e concorrere ad un medesimo fine, ch'è il benessere e la civiltà degli umani consorzii: però deve lasciarsi sussistere la naturale distinzione fra di essi, ed evitare di confonderli. Alla spontanea e libera associazione tutti quei lavori che devono servire in particolar modo all'utile degli associati, ma che da ultimo riescono vantaggiosi anche a coloro che direttamente non vi partecipano, e così pure tutto ciò, che, senza avere un'utilità diretta, ed anzi costando in danaro od altro sacrificii agli associati, mira coll'educazione estetica, intellettuale, civile dell'uomo, a perfezionare la società: alle pubbliche rappresentanze dei varii consorzii sociali, Comune, Provincia, Stato, invece quei lavori d'utilità generale, che si fanno a spese dei consorzii predetti e che devono, od in una od in altra maniera, servire al vantaggio di tutti i loro componenti.

(*continua*)

OPINIONI
DI ANTONIO D'ANGELI
SULLA
DOMINANTE MALATTIA DELL' UVA

(V. num. antecedente)

Ricapitolazione dell' opinione nostra

I.° *a*) Si ritiene che l'atmosfera sia pregna di miasmi germinativi dell'oidium, che svolazzino e s'adagino dappertutto su d'ogni corpo: ma che il solo corpo vite fresca in erba, gli sia la sede più confacente per nascere, ed allignarvi: quindi secondo che aumenta la materia vite col vegetare, *si forma sempre nuova sede a que' germi*;

II.° *b*) O che la materia vite viva, e fresca in erba che va via formandosi è tale da contenere germi, che al contatto di quel dato miasma atmosferico pullulano.

III.° c) Da ciò risultano due soli agenti di cause del male; cioè miasma che svolazza pell'Universo, e materia ognor crescente. — Il miasma, nella sua vastità, nessuno ardirà prendersi l'impegno d'annichilarlo e distruggerlo; opponendosi a vegetare della vite è *come il disperderla e farla perire*.

IV.° *d*) Sicchè nulla può giovare, nessuno dei medicamenti con tagli, ed altro, suggeriti e sperimentati ecc., se non hanno lo scopo di procurare artificiali, e possibilmente continuate esalazioni che impediscano la germinazione dell'*oidium*, o scaccino quel miasma che le fa pullulare.

V.° *e*) I tentativi da proporsi per procurare tali esalazioni possono essere diversi, come sarebbe il tenere sotto le viti certe materie, sia minerali, vegetali od animali; rimettendole quando mancano di esalare: piantando in approssimazione delle piante vive, particolarmente le aventi forti odori aromatizzanti ecc. Però sempre cose non suscettibili a porsi in pratica quanto basti per saziare le cantine.

Nei casi in cui s'attrova questa piaga delle viti, non sarebbe che di occuparsi a scartabellare le antiche carte, siano pubbliche o private, da cui si credesse procurarsi una qualche nozione se altre volte avesse regnato questa calamità, e quanto tempo ha durato, e quali tentativi fossero praticati per liberarsi, ed il loro effetto. Parimenti occuparsi per raccogliere nozioni dai luoghi, ove prima ha cominciato, e che sono già quattro o cinque anni che si è fatta forte; se quest'ultimo raccolto (1853) abbia più o meno cessato, ed in quali misure e circostanze. In seguito a quanto si venisse a ricavare da siffatte pratiche, si potrebbe avere un qualche dato sul modo da tenersi d'ora in poi sul trattamento delle viti. — P. e., se la disgrazia avesse da seguitare per varii anni, converrebbe spiantare quegl'impianti che fossero prossimi a decadenza, e certamente quelli già assai decaduti, oppure fossero di specie di uve non soddisfacenti, o dove il suolo favorisse di preferenza il grano, ed analoghe misure: le viti che si credesse poi lasciare, si potrebbe fare a meno di perdere tempo a potarle, ma solo tagliare le parti che ingombrano il suolo, e lasciare che pascolino sul loro albero; così gli arbori stessi si potrebbe scaricarli di parte dei rami per fare legni, e levare un po' d'ombra.

Queste opinioni, ognuno che sia versato nella materia, capirà che non sono vergate da un naturalista per studio regolare, e tantomeno scienziato e letterato di professione; ma però le riteniamo tali da potere fare scaturire in altri pensieri qualche buona applicazione per l'ottenimento dello scopo, o per proporre misure sul trattamento delle viti onde mitigare il danno di quella disgrazia.

Udine, 23 *febbraio* 1854.

ANTONIO D'ANGELI.

IL BALTICO

(Continuazione dell' ARTICOLO TERZO)

Il Golfo di Finlandia — Viborg, Frederiksham — Rotschen — Salm, Lovisa — Helsingfors e Sveaborg — Il capo d' Hango — Abo e il suo Arcipelago.

Abbandoniamo col signor Saint-Ange il triplice porto di Cronstadt e i suoi forti di granito, per continuare la nostra navigazione lungo *il golfo* verso nord, ch'è la parte meridionale della Finlandia.

Dirigiamoci prima sopra Viborg, attraversando il Biorko-Sund, stretto spazioso e profondo tra le isole di Biorko, di Torsari e di Biskops, canale che offre ad una squadra posizioni vantaggiosissime per sorvegliare e minacciar Cronstadt. Altrettanto si deve dire della grande isola d'Hogland, che, quantunque fuori di strada, non possiamo a meno di menzionare, come quella che presenta in ogni suo lato degli ancoraggi profondi a motivo della sua posizione in quella parte meridionale del golfo. Ella è di forma oblunga come l'isola di Cronstadt, però più grande, e la catena di montagne che la divide per mezzo, offre lunghesso le sue coste rifugi eccellenti.

Viborg, all'estremità d'una baja che s'interna per 10 leghe nelle terre, è la capitale della Carelia, la prima provincia di Finlandia conquistata dai Russi, che ne son padroni fin dal 1721. Essa è piazza forte, difesa da una cittadella e da una muraglia di roccie; la sua popolazione è dalle 3 alle 4,000 anime. Il porto non ha fondo bastante per i vascelli, ma la baia offre parecchi bacini profondi, ben difesi, e formati da alcune isole nelle quali si penetra per uno stretto che si chiama d'Oltre-Sund. Questa baja presenta pure una bella posizione militare. Frederikshàm, a qualche distanza verso ovest, è un'altra piazza forte il cui porto manca anch'esso di fondo, ma la cui baia, come la precedente, può servire di porto di osservazione e di rifugio a una squadra o ad una crociera.

A cinque o sei leghe più all'ovest, fra le due foci della Kymene troviamo Rotschen Salm, piccola città, rimarcabile pel suo bel porto militare, per le sue fortificazioni, per i suoi cantieri di costruzione e per le sue caserme che possono contenere 12,000 uomini. Una flotta può ancorarvisi; il suo porto serve di stazione d'inverno a una divisione e ad una flottiglia della marina russa. Come si vede, questo porto è molto degno di osservazione, e fa sorpresa che non lo si trovi notato nè sulle carte francesi, nè sulle inglesi. Lovisa, piccolo porto meno interessante, con una cittadella, è preceduto da una baja vantaggiosissima al pari di quella di Frederikshàm. Altrettanto diremo delle due baje di Vesterly e di Borgo, affrettandoci d'arrivare ad Helsingfors, capitale russa della Finlandia, che ha per cittadella, a mezza lega in mare, la celebre piazza di Sveaborg, soprannominata la Gibilterra del nord.

Helsingfors è città di 10,000 abitanti, non compresi i soldati e i marinari; è situata in forte posizione, sopra un capo, in mezzo d'una baja il di cui ingresso è difeso da Sveaborg. Dirimpetto, a quindici leghe di lontananza, sta il porto di Revel, sulla costa meridionale del golfo di Finlandia. Così i tre grandi porti militari della Russia, Cronstadt, Helsingfors e Revel, si trovano riuniti in questo golfo, insieme a Pietroburgo. Ecco dove le peripezie inevitabili d'una guerra marittima dovranno necessariamente prodursi.

Il porto d'Helsingfors ha trenta piedi d'acqua; ivi ponno ancorarsi i più grossi vascelli di linea. Vi si vede un bacino da carenaggio scavato nella roccia. La città è ben fortificata; di più la fiancheggiano i due forti, l'Ulric-borg e Bruberg. Due o tre chilometri più in avanti s'innalza la fortezza di Sveaborg, riunione di sette fortezze a cavallo di altrettante isole e congiunte fra loro mediante alcune dighe. Queste isole, disposte in forma di ellissi, hanno nel loro centro un bel porto che s'apre sulla rada di Helsingfors, eccellente e vasto ancoraggio. I bastioni e le batterie di Sveaborg son fabbricati in granito rosso. Anzi parecchie fronti son tagliate nel granito stesso della roccia, sopra un'altezza di 45 piedi. Il parapetto è formato di terra condottavi espressamente e coperta di piote per evitare gli scheggiamenti che le palle potrebbero produrre nella pietra. Da una di queste isole s'innalza un faro. Il più esteso è lo Stora-Oester-Svarte (la grande isola nera dell'est); ma la più importante è il Gustafs-Sferd (la spada di Gustavo), dove si trovano la cittadella e alcune cisterne che provvedono d'acqua tutti gli altri forti che ne sono mancanti. Un'ottava isola, disgiunta da questo gruppo, e chiamata Skantz-Landet, presenta al mare due formidabili fronti di batterie dirette contro gli approdi di Sveaborg. Infine la piccola isola di Kungs-Holm fiancheggia Sekdutz-Landet con due batterie.

L'imperatore Nicolò ha fatto costruire, pochi anni sono, una diga *in forma* di argine che mette in comunicazione Sveaborg con Helsingfors, prendendo per punti di appoggio alcune isole deserte. Quest'argine, armato di parecchie batterie, accrebbe in modo considerevole la forza delle due piazze. L'una e l'altra contengono dei cantieri di costruzione e di ristauro, delle officine, delle fonderie, dei magazzini spaziosi, delle immense caserme con tutto ciò che comporta un grande arsenale di marina militare. Helsingfors e la sua rada servono d'ordinaria stazione ad una delle tre squadre russe del Baltico; Sveaborg è più specialmente destinata alla *flottiglia di guerra*, genere d'armamento indispensabile in quei paraggi, e di cui ci riserbiamo a parlarne in seguito. Sveaborg presenta un aspetto dei più imponenti; dappertutto lo si vede circondato da roccie ertissime, da batterie e bastioni innalzati sul granito vivo, come a Gibilterra, e i quali sembrano sfidare tutto ciò che la grossa artiglieria ha di maggiormente distruttore. Dacchè il braccio di mare che separava le due piazze venne tagliato colla costruzione della diga summennata, non è più possibile entrare nella rada di Helsingfors che attraverso il passaggio di Sveaborg, compreso fra l'isola della cittadella e quella dei Ridotti, passo angustissimo ed esposto in ogni punto a due fuochi incrociati.

Questo capo d'opera dell'architettura militare, fatto erigere dagli Svedesi, vien riguardato come imprendibile. Tuttavia alcuni militari son dell'opinione che non sia impossibile impadronirsi dell'isola dei Ridotti, la quale si trova isolata dal gruppo dei forti, e che di là si possa, se non ridurre Sveaborg a capitolazione, almeno bombardarla per bruciarne i cantieri, i vascelli e la flottiglia da guerra. Checchessiasi, la popolazione di Helsingfors trovasi in questo punto abbandonata alle più serie apprensioni. Gli abitanti si figurano che la flotta alleata tenterà di *sforzare* sollecitamente il passo, approfittando d'un vento favorevole, in mezzo alle palle russe; o bene che, lasciando Sveaborg sulla sua diritta, si porterà ad attaccare Helsingfors dal lato d'ovest. Questo pericolo pare che abbia allarmato *anche* il governo, il quale fece trasferire a Pietroburgo il dinaro della Banca di Finlandia e depositare in luoghi sotterranei gli archivii della provincia.

Il granduca Costantino, secondogenito dell'imperatore e grande ammiraglio di Russia, trovavasi nel mese di marzo ad Helsingfors allo scopo di *organizzare la difesa di questa piazza e d'ispezionare* la flotta e la flottiglia, allora imprigionate dai ghiacci nei loro ancoraggi. Pochi giorni dopo, vi arrivava l'imperatore Nicolò in persona, che andava in giro per la Finlandia, all'oggetto di stimolare la popolazione in favore della causa russa e stabilire le misure da prendersi per la difesa delle coste.

Partendo da Sveaborg per dirigersi alla volta della città di Abo, convien superare il capo d'Hango, che forma la punta più meridionale della costa finnica, e domina l'ingresso del golfo al nord nello stesso modo che l'isola di Dago lo signoreggia verso sud. Sopra un'isola dinanzi al capo d'Hango havvi un faro, poi, sul capo, una fortezza denominata Gustafsvaern, e alle parti una bella rada. Quella del nord, compresa tra il capo e la grande isola di Kimito, è chiamata baja d'Hango; essa non ha una profondità eguale in tutti i suoi punti. Ma quella del sud offre un ancoraggio profondo e dei ripari eccellenti contro le burrasche. Si capisce da ciò che il capo d'Hango costituisce un'ottima posizione militare per servir di stazione ad una squadra. Di queste posizioni, di questi porti naturali se ne trova in grandissimo numero lungo il

litorale della Finlandia. Ma i passi per giungere sino ad essi son difficili molto, in causa di quella moltitudine d' isole e d' isolette che s' incrocicchiano d' ogni banda. Non bisogna fidarsi ciecamente agli scandagli marcati sulle carte marittime, bensì invece raccomandarsi a dei buoni piloti, che siano ben pratici di quei complicati paraggi.

Al porto d' Abo non si può giungere che attraverso i canali e le sinuosità del suo arcipelago, esteso quanto quello di Stoccolma. Il porto d' Abo non è in caso di ricevere che bastimenti di commercio; ma i legni da guerra possono dar fondo al di fuori, nella baia d' Evsta, la quale forma una specie di spianata in mezzo d' un cerchio d' isole. Abo, città di dodici mila anime, ornata di magnifici monumenti, fu un tempo la capitale della Finlandia come quella che si trovava la men discosta da Stoccolma. I Russi trasferirono la sede del governo ed anche l' università ad Helsingfors, per esser questa più vicina a Pietroburgo, ed anche perchè le sue fortificazioni, il suo arsenale marittimo, la fortezza di Sveaborg e lo stazionare che ivi fa continuamente una flotta, forniscono alla dominazione russa un punto d' appoggio più energico. È nel 1808 che il regno di Svezia perdette la Finlandia per colpa del re Gustavo IV, principe d' un carattere bizzarro ed incostante, che si perdeva a formar progetti superiori alle proprie forze e al proprio genio. Essendosi costituito in Don Chisciotte della legittimità, esso dichiarò la guerra alla Francia nell' epoca in cui Napoleone I° faceva la campagna contro la Prussia e Russia. Dopo la pace di Tilsit, Gustavo, non contento di proseguire la guerra in Pomerania contro i Francesi, ebbe la pazza temerità di dichiararla anche alla Russia, mostrandosi indignato di veder *Alessandro farsi* amico di Napoleone. La Nazione svedese finì col negare il proprio concorso ad un principe evidentemente preso da demenza politica. In questa fatal guerra, la Svezia perdette la Finlandia e Gustavo la sua corona. È in questa circostanza che il principe di Ponte-Corvo (maresciallo Bernadotte) venne chiamato dalla Nazione al trono di Svezia.

La popolazione non oppose alcuna resistenza alla conquista. L' armata svedese malcontenta e demoralizzata dalle stravaganze del re, mancava di ogni risorsa per poterlo fare. Sveaborg e la flotta vennero messe a discrezione della Russia; un generale sacrificando in quell' epoca la patria alla sua animosità contro Gustavo, commetteva un tradimento, senza forse pensare che l' inimico dovesse ritenersi quella fortezza alla conclusione della pace. Ma la Russia invadeva la *Finlandia per aggiungerla* all' altre sue provincie del Baltico. Essa possede attualmente i due terzi di quell' immenso litorale, e domina senza rivali in un mare dove la Danimarca e la Svezia sono troppo deboli per tenere in scacco la sua potenza.

(nel prossimo numero la conclusione)

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

La fognatura quale mezzo di rinsanicamento dei paesi umidi.

Oltre ai vantaggi ottenuti colla fognatura [drainage] nei terreni argillosi ed umidi dal punto di vista economico, che talora furono tali da raddoppiare e triplicare i prodotti del suolo, quando vennero operati in grande, ebbero quello di risanare tutta una regione prima malsana. In Inghilterra, dove la fognatura si fece talora in vastissimi spazii, si osservò che dopo eseguita — le nebbie divennero meno numerose, meno elevate e meno dense — le febbri intermittenti più rare e meno ostinate — i reumatismi, frequenti nei paesi umidi, scomparvero quasi affatto — la salute della popolazione rustica si migliorò generalmente. In qualche paese si osservò, che in tre decennj, uno dei quali prima della fognatura, uno quando era iniziata, e l' altro ad opera compiuta, nel primo moriva abitante sopra 31, nel secondo 1 sopra 40, nel terzo 1 sopra 47 all' anno. Altrove si notarono nei sei ultimi mesi dell' anno del 1847, prima della fognatura 102 casi di febbre e dissenteria e dopo la fognatura, nel 1848, soli 10. Di più le epizoozie sono meno frequenti nei paesi così asciugati, fra le altre la cacchessia acquosa delle pecore e la peripneumonia dei bovini. Gli stessi raccolti dei cereali vi sono meno soggetti alla ruggine. Se operazioni simili potessero eseguirsi nei dintorni d' Aquileja ed in altre delle nostre regioni basse, rinsanicando i paesi si accrescerebbero anche i valori dei fondi ed i prodotti dell' agricoltura. È quistione da studiarsi. Tre opere quasi complete uscirono da ultimo su questo proposito in Francia del sig. *Baralli* redattore del *Journal d' agriculture pratique*, del sig. ingegnere *Manguin* e del sig. *Lamairesse*.

I gettatelli istrutti nell' agricoltura e nell' orticoltura.

In Toscana, da quanto abbiamo dai resoconti della celebre società dei Georgofili, va sempre più mettendosi in pratica l' ottima idea di educare i gettatelli degli ospizii ai lavori dell' agricoltura, procurando, che se costa molto al paese il mantenerli, gli giovino indirettamente, potendo diventare valenti famigli, *ortolani*, gastaldi *che possano far progredire* l' agricoltura. Il sig. Valle di Scessano formò una *colonia agraria di gettatelli* in un suo podere. A Pisa si occupano nell' orticoltura in un orto dello spedale e *s' istruiscono* ai migliori metodi. A Firenze si aprirono due *ospizii agrarii* in due poderi di proprietà dello Spedale, in ognuno dei quali lavorano 6 gettatelli. Si ottennero già ottimi risultati. Questo è un quesito da studiarsi da per tutto, perchè crescendo il numero degli esposti e con essi le spese, è necessario provvedere, che da una grave malattia sociale ne risulti almeno qualche bene. Nelle varie arti e professioni bisogna guardarsi dal portare, *mediante* la pubblica beneficenza, una concorrenza artificiale che fa più misera ancora la classe povera. Tale concorrenza artificiale non è da temersi nell' agricoltura, sinchè c' è sulla terra spazii incolti e finchè vi sono terreni coltivati suscettibili di raddoppiare e triplicare il loro prodotto. Educando i poveri all' industria agricola, si avrà fatto gente che almeno provveda al suo pane. Di più con questo *mezzo* si può spandere l' istruzione agraria pratica nelle campagne più che con qualunque altro. Chiamiamo sopra questo importantissimo oggetto a pensarci i preposti agl' istituti dove sono raccolti gettatelli ed orfani.

Esempi degni d' imitazione.

Alcuni giovani possidenti toscani, rimpiangendo la cessazione dello studio agricolo nell' Università di Pisa, che venne smesso per una falsissima economia, si associarono per ottenere dal prof. Cuppari un corso di *private lezioni di agricoltura*, offrendo di pagare le spese e di retribuire le di lui fatiche. Il permesso lo ebbero; ma il prof. Cuppari non volle per questo compenso di sorte e diede le sue lezioni gratuitamente. Quei giovani però pagarono istessamente la *quota fissata, onde sostenere con* quella la spesa della stampa di 40 lezioni del loro professore e vendere il libro a basso prezzo, perchè altri ne possa facilmente approfittare. Uscirà adunque fra non molto un grosso volume con molte tavole al prezzo di 10 paoli. Lo stesso professore Cuppari è autore di un libretto sui *Prati artificiali*, al quale il primo Agronomo italiano Cosimo Ridolfi dà l' appellativo di *prezioso*, e *ch' ei dice* dovrebbe essere il *vade-mecum* d' ogni intelligente proprietario coltivatore.

Perchè nei nostri paesi i giovani non procurano di *occupare* qualche ora del giorno in apprendere delle *utili cognizioni* applicabili all' *industria* agricola?

L' istruzione agraria nello Stato Romano

fa sempre più progressi. Roma, Bologna, Ferrara, Perugia, Pesaro, Jesi possedono un insegnamento agrario. A Macerata lo s' introduce adesso e forse fra non molto si farà altrettanto a Camerino. L' Italia è virtualmente paese di Municipii anche oggidì. In simili cose è bello vedersi destare le gare municipali. Al professore si assegnò lo stipendio di 300 scudi. Annesso alla scuola c' è un podere sperimentale.

Un' erba acquatica

introdotta recentemente in Inghilterra, a quanto pare mediante i legnami venuti dal Canadà ed internati in zattere per i canali, si moltiplicò in poco tempo in sì straordinaria misura che ingombra que' canali ed è *grave ostacolo alla navigazione*. Credesi sia l' *Udona Canadensis*. Una pianta posta in una vasca del *giardino botanico* di Cambridge, che comunica per una fogna col fiume Cam, moltiplicossi in quattro anni al segno da contrariare la navigazione e lo scolo delle acque nella provincia.

L' Argania spinosa

è una nuova pianta oleifera, di cui si fanno saggi di coltivazione presentemente *in Francia ed in Toscana*, come abbiamo dal *Giornale Agrario* di quest' ultimo paese.

Il Yack

è un animale assai *comune* nel Tibet e nella Cina, il quale potrebbe essere naturalizzato anche nei nostri paesi, e resistendo assai bene ai freddi più rigorosi ed a tutte le intemperie, giovare principalmente alle montagne. Questo animale, ch' è una specie di buffalo, gibboso e lanuto, porta, come il cavallo, lavora quanto un bue, dà latte e carne, ed oltre a ciò lana in abbondanza, ed è assai fecondo e sobrio. Un solo esemplare n' esisteva finora nella famosa collezione di lord Derby padre dell' attuale in Inghilterra. Ora un console francese, il sig. Montigny, ne condusse una dozzina dalla Cina, fra i quali parecchie vacche piene. Questo animale potrebbe accoppiarsi anche coi nostri buoi. *È da sperarsi, che naturalizzato in Francia, venga introdotto anche fra noi.*

La strada ferrata centrale italiana

è in via d' esecuzione. Progrediscono dal 1851 i lavori della grande galleria dell' Appenino. Nello scorso febbrajo s' intrapresero i lavori di terra, dei quali nel territorio dello Stato Romano se ne compirono 6 chilometri, nel modanese 30, nel parmense uno. Si fecero pure alcuni lavori di muratura.

Il filo telegrafo sottomarino

che deve congiungere il Continente, per la costa del Genovesato e della Spezia con le isole di Corsica e di Sardegna è compiuto. Esso ha la lunghezza di 110 miglia inglesi e pesa 16,000 centinaja. La corda è composta di 6 fili di rame isolati, ognuno dei quali trovasi in un involucro di guttaperca. Intorno a questa c' è un *forte* tessuto di canape, e poi un' altra veste di una spirale composta di 12 forti fili di ferro. Il vapore ad elice *Persian* porta questo carico.

Esposizione di Monaco.

Il numero degli esponenti alla prossima Esposizione industriale di Monaco, che son giunti in quella capitale fino al primo di maggio, s' è innalzato a 5,430, di cui 1,400 all' incirca appartengono agli *Stati Austriaci. Tutti i giorni vengono registrati dei* nuovi arrivi.

Gli oggetti che si annunciano per codesta Esposizione son tanto numerosi, che il vasto Palazzo di cristallo, la cui costruzione si sta compiendo al giardino reale delle piante, non basterà per contenerli tutti. Perciò si sta erigendo un fabbricato succursale provvisorio, destinato a coprire specialmente le grandi macchine, che agiranno in presenza del pubblico.

La fiera di Lipsia.

Gl' interessi materiali cominciano a subire le conseguenze dello stato di guerra. La famosa fiera di Lipsia, che si era aperta con tanto apparecchio, languisce, ed esercita in questo senso una reazione anche sugli affari di altre piazze. Però è vivo assai il commercio d' importazione che fanno ora le provincie Prussiane coi limitrofi paesi russi, massimamente in cereali e lino; di quest' ultimi articoli se ne importò nelle otto ultime settimane per 1,480,000 talleri. *Ricercatissimi* perciò, e *quindi non possibili* ad aversi che ad alto prezzo sono ora i mezzi di trasporto. Le barche che dal *porto russo* di Tauwgen solevano trasportarsi cariche a Memel verso un prezzo di *nolo che secondo i tempi e le circostanze* variava fra i 50 a 80 talleri, ne esigono adesso fin 500.

L' astronomia popolare

è un' opera postuma del celebre Arago, che si pubblicherà tantosto in Francia. Quell' uomo avea una straordinaria attitudine a rendere chiare alle comuni intelligenze anche le materie scientifiche.

Areonautica.

In Francia la *stagione* degli aerostati venne quest' anno inaugurata sotto cattivi auspicii, per causa d' un deplorabile avvenimento. Un aereostata di Nizza doveva eseguire a Cannes una volata nel suo magnifico pallone. Due persone dovevano accompagnarlo nel suo viaggio, un M. H.... di Cannes e un giovane letterato di S..... Questi due signori avevano di già preso posto nella navicella, quando uno spettatore, che probabilmente aveva premura di veder partire il pallone, ebbe l' *imprudenza di gridare*: « Lasciate andare. » Le persone che tenevano le corde ritenendo che quest' ordine partisse da chi di diritto, obbedirono, e il pallone si alzò. Per disgrazia l' areonauta di *Nizza era rimasto a terra, di modo* che li due viaggiatori, senza nessuna cognizione in fatto di *globi areostatici*, si videro condotti attraverso lo spazio con una rapidità spaventevole. Da quel punto non s' ebbe più alcuna notizia di loro, e si teme che la dilatazione del gas abbia fatto scoppiare il globo, o che una delle correnti d' aria superiori lo abbia spinto verso il mare. Tutti s' interessano alla sorte dei due infelici viaggiatori, forse vittime d' un dramma la cui sola idea mette raccapriccio.

Un romanzo di dodici volumi

sta scrivendo la feconda penna di Alessandro Dumas, intitolato i *Mohicani di Parigi*. S' intende forse di parlare dei selvaggi che alberga quella capitale. *Parigi colle sue singolarità è una grande miniera* per gli scrittori, per gli editori e per i lettori; ed i *Francesi non possono trovare migliori soggetti da* romanzo e da commedia, che sè stessi. Quattro volumi dell' opera di Dumas sono già compiuti, ed egli, dicono, n' è contentissimo, come in generale ogni mamma della bellezza de' suoi figliuoli, ed ogni cavallerizzo dei suoi cavalli.

Da lettera di Milano

La nuova produzione del Fortis alla Canobbiana ebbe un esito sfavorevole. S' intitola *Fede e Lavoro*. Ti dirò che l' autore venne chiamato al proscenio dopo il primo atto, non così nei successivi: che anzi l' attenzione del pubblico andò mano mano scemandosi per la straordinaria lunghezza che forma il principal difetto di questo lavoro. Ritengo però che si potesse rappresentarlo meglio, e che, accorciato per lo meno d' un terzo comodamente, sia in caso di riscattarsi dalla sua caduta. In ogni caso il pubblico ch' è stato, a mio credere, troppo cortigiano verso il *Cuore ed Arte*, poteva essere più indulgente con *Fede e Lavoro*. Leggerai nei giornali i dettagli.

Due recite della Compagnia Reale Sarda

Caro P.......

Trieste 15 Maggio

Ho promesso di scriverti, e tengo la parola; sebbene i sette amici coi quali son venuto a Trieste abbiano poca intenzione di lasciarmi appartare dalla loro brillante società. Eglino sono troppo seducenti ed io troppo docile, perchè tu possa aspettarti lettere lunghe e posate. Rubo qualche mezz' ora al sonno e scrivo all' infretta: dunque se credi di stamparlo fallo; se no, tanto meglio per gli associati del sig. Murero. In ogni caso, mi restringo ad un solo argomento, alla Compagnia Reale Sarda che recita al Teatro Grande, e a due produzioni italiane che mi venne fatto di udire. D' altre novità

triestine non sarei in caso di parlarti, per assai motivi. Mi riservo di farlo in Udine, con più flemma, se lo desideri. E tu ne trarrai soggetto o di articoli o di riflessioni, come meglio ti parrà e piacerà.

Sabbato sera ho ascoltato attentamente la commedia del sig. Belotti-Bon, *Spensieratezza e buon cuore*. Tu conosci il Belotti. È attore brillante, simpatico, disinvolto, uno dei migliori allievi della scuola di Modena. Da qualche tempo s'è dato allo scrivere pel teatro; e fece bene. L'artista, il buon artista è più a portata d'ogn' altro per divenir scrittore e scrittor buono in drammatica. Belotti esordì, credo a Milano, collo *Studente di Salamanca*, commedia di carattere che venne apprezzata e che gli fu d'ottimo augurio a proseguire. *Spensieratezza e buon cuore* è un componimento in cinque atti, condotto con facilità, brio, diligenza, e, ciò che meglio importa, senza bisogno dello *straordinario* per reggersi, e delle contorsioni alla francese per illudere il nostro pubblico. È roba che si attaglia bene al ritorno della drammatica italiana verso il naturale e il caratteristico; è commedia che soddisfa il dovere annesso ad un genere di letteratura che ha per iscopo la correzione dei vizj e dei pregiudizj sociali; insomma è merce nazionalissima. Il protagonista è un giovine spensierato, che per smania di cicalar troppo, troppo dice e compromette persone a lui care, nello stesso tempo che cerca di far bene e d'esser utile ad esse. La sua lingua è snodata; i suoi fari senza riguardo; le sue azioni, direm quasi, senza un fine a cui mirino direttamente. Esso riceve segreti e li palesa dappoi con una semplicità tutta sua; parla molto, se ne pente sul fatto e per ripararvi cade in ulteriori rivelazioni che accrescono il di lui imbarazzo. Perciò reticenze, diversioni, equivoci, proponimenti di voler tacer tutto susseguiti da una specie d'istinto, di fatalità che lo trascina a tutto dire. Ma il suo cuore è un ottimo cuore; ama ciò ch'è giusto o gli par tale; nulla pensa o desidera che per fin di bene; e quando gli eccessi di spensieraggine lo van traendo inavvertitamente a commettere, com'esso dice, delle sciocchezze, delle bestialità, vorrebbe ripiegarsi sopra sè stesso con cert'aria tra l'ingenua e la maliziosa, da farti quasi desiderare più frequenti le sue cadute per gustarne le rimesse. Gli altri personaggi della commedia contribuiscono assai bene a dar risalto alla figura del protagonista; la loro azione, però, non ha bisogno di dipendere esclusivamente e servilmente dalle fasi a cui va soggetto quest'ultimo, come accade nel maggior numero delle produzioni teatrali che appartengono alla vecchia scuola. Ogni parte è subordinata alle altre, senza che cessi per questo di mantenere una fisonomia propria e d'ispirare un interesse specialissimo, astrattamente da quello comune che si attacca all'insieme della composizione. Nello sviluppo dei caratteri trovi svariatezza e novità. La loro conservazione, dalla protasi alla catastrofe, non devia, non iscema; ma, senza stento, progredisce. Le scene si avvicendano con successione omogenea, in maniera che le lungagne o le monotonie (così facili negli scrittori drammatici d'oggidì) non istanchino l'attenzione e, qualche volta, la tolleranza degli uditori. Il dialogo è attagliatissimo alla commedia; schietto, corretto, vivace; spesso incalzante e fiorito: non fiorito sino ad esser lezioso. Si vede che il Belotti ha studiato e conosce la società nelle sue varie gradazioni; la vita convenzionale, stridula, inverniciata dei *salons*, e quella semplice dell'artista o dell'artigiano, l'etichetta a compasso e i costumi caratteristici, i fari del damerino immerso nelle profumerie e il contegno sciolto e corrivo dell'uomo socievole, brillante, interessante, più interessante del damerino. Questa versatilità di conoscenze deriva, al certo, dall'aversi procurato un'educazione che metta in caso di avvicinare ogni classe di persone, per istudiarvi i costumi, il tratto, il bene e il male che son proprii di ciascuna di esse. L'attore non si forma tanto sul palcoscenico, quanto nella convivenza con coloro stessi che gli dovranno fare da spettatori e da giudici. Le parti del cortigiano, del ricco, del privilegiato, come le altre dell'operaio, del povero, del vassallo, potranno ideacsi e riprodursi in modo approssimativo dall'artista che fa studii speciali e lunghi sui costumi contemporanei, sui pregiudizj, sulle ingiustizie, sui delitti permanenti di cui la società si rende manutentrice, colpevole o complice. Ma il comico che s'introduce nei crocchi delle persone così dette d'alto rango, e che s'interna fra le miserie degli abbisognosi o gli stenti delle officine, potrà ottenere di più. Otterrà di ripetere in teatro la sera ciò che ha veduto coi propri occhi la mattina. Dipingerà dal vero. I suoi modelli esisteranno nel tal palazzo, nel tal tugurio, nei convegni, dov'ebbe campo di formare, se m'è lecita l'espressione, la propria tavolozza. Tutto questo voglio riferito anche allo scrittore che intenda comporre delle commedie. La bontà dei caratteri è riposta nella loro verità. Togliamoli dalla natura e saran tolti bene: se no, si risica di cadère nelle tinte sbiadite, nell'ombre false, negli errori di prospettiva; si faranno insomma delle caricature e non dei caratteri. A domani il resto. Addio.

Notizie relative al commercio generale

Lo sperato sviluppo d'un poco di commercio nella piccola Valacchia in conseguenza dello sgombero di essa per parte dei Russi, non fu quale si credeva. Prima di tutto la popolazione è impoverita; poi essa rimane tuttavia peritante ed una parte teme i Turchi, un'altra il ritorno dei Russi. Ad Odessa rimangono granaglie di negozianti triestini e veneziani per circa 40,000 cetwert; e molte ve ne sono pure di genovesi e livornesi. Ai bastimenti si levò il timone. Che sarà ora che dicesi rinnovato il bombardamento dalle flotte alleate? Gli avvenimenti del mondo vennero a turbare un grande slancio, che avea preso il traffico marittimo delle coste italiane e dalmate in Levante a motivo del bisogno di granaglie, che provò l'Europa. Nel 1853 fra i navigli che approdarono a Costantinopoli figurano per primi quelli della bandiera greca, essendo stati 3761 della portata complessiva di 623,885 tonellate. Subito dopo viene la bandiera austriaca con 1826 bastimenti e 557 tonellate, poi la sarda con 1727 bastimenti e 327,032 tonellate. Sommando i navigli con bandiera austriaca, napoletana, toscana e sarda, si hanno per le coste della penisola e della Dalmazia unite 4159 bastimenti e 1,038,556 tonellate. I bastimenti greci sono piccoli, giacchè la portata media di essi viene ad essere di 165 tonellate, mentre quella degli austriaci è di 305. Presi in complesso i legni della costa italo-dalmata avrebbero una portata media di 250 tonellate. Per i nostri paesi l'incivilimento dell'Oriente non può che tornare vantaggioso; semprecchè ci ricordiamo, che l'industria marittima deve essere trattata con somma cura avendo una così grande estensione di coste, le quali in mezzo al Mediterraneo, prospettano i principali paesi dell'Europa e possono servire ai traffici di quelli che sono più interni. Una parte dei nostri giovani che cercano una professione potrebbero trovarne una sul mare. Quell'Odessa cotanto fiorente di commerci ed ora minacciata nella sua prosperità non alberga dessa in gran numero negozianti e navigli italiani? E non è in quelle parti Caffa, la famosa colonia dei Genovesi, ed ora quasi deserta, dove pure si serba un quartiere italiano tuttavia? Così sulle coste della Crimea, ora minacciate dalla squadra di sir Eduardo Lyons, ed a Trebisonda dove (o nel prossimo Batum) sbarcheranno le truppe inglesi, forse per non abbandonare mai quel punto e per farne appoggio al traffico colla Persia, v'hanno traccie dell'italiano commercio antico. Dicasi altrettanto di tutte le coste della Turchia asiatica, dalle quali si traggono ora viveri per approvvigionare gli sbarcati a Gallipoli, dell'Egitto, e di tutta la costa settentrionale dell'Africa dalla quale partono armati per combattere sul Danubio altri armati venuti fin dalla Siberia. Se ora si procura di avvantaggiarsi nel straordinario movimento che si opera in tutto il Levante, non rimarrà senza frutto nell'avvenire una maggiore affluenza dei nostri in quelle contrade. Solo bisogna, che oltre al *commerciante*, che si occupa degl'interessi del momento, le visitino persone dotte ed *animose*, che vogliano studiarle sotto ai varii loro aspetti e farcele conoscere — In tanto rimescolamento di Popoli parrebbe, che si dovessero avvicinare anche i mezzi di comunicare fra di loro, e che l'epoca dell'*unità di misura e di peso* fra i Popoli inciviliti non dovesse essere lontana. A sentire il *J. des Débats* c'è una disposizione per questo. Il sistema metrico decimale è già in uso in *Francia*, nel *Belgio*, in *Olanda*, nel *Piemonte*, a *Modena*, nella *Grecia*, nella *Polonia*, nel *Chilì*, nella *nuova Granata*, in parte nel *Lombardo-Veneto*, nella *Svizzera* e nella *Lega doganale tedesca*, e nella *Spagna*, e nel *Portogallo* venne ordinato. Ora c'è qualche disposizione simile agli *Stati-Uniti* ed in *Inghilterra*. Se tale sistema venisse adottato da queste due grandi Nazioni, ben presto lo vedremmo in atto in tutta l'America ed in tutte le colonie e l'Europa centrale lo adotterebbe pure. Fra le notizie ultime che abbiamo c'è, che gli Americani ottennero dai Giapponesi l'apertura di due porti mercantili fra un anno e fin d'ora una stazione per deposito di carbon fossile. Poi un trattato postale austro-russo. Poi una preveduta diminuzione del raccolto del thè in Cina a motivo dell'insurrezione: male per gl'Inglesi. Poi il prossimo blocco commerciale di tutta la Grecia, che rovinando economicamente quel paese, accrescerà la pirateria nell'Arcipelago e la guerra guerreggiata, nelle montagne della Tessaglia. Poi la tortura esercitata verso un mercante suddito austriaco, un sig. Popovitz, nella Nicomedia, al quale le autorità turche rubarono 3000 piastre.

Notizie campestri.

Udine 24 Maggio.

La funesta malattia dell'uva si annunzia comparsa in alcuni orti di Udine ed anche fuori. Il *Collettore dell'Adige* dice essere stata veduta nel Veronese. Bisogna dire, che lo scilocco continuato favorisca la germinazione della crittogama. Sulle foglie che s'accartocciano per cause distinte dall'*Oidium* col microscopio veggonsi certi filamenti in continuo movimento, quasi avessero una vitalità. *Preghiamo qualcheduno di coloro che hanno sulle foglie delle viti il bruco roditore, a nutrirlo a parte, finchè si converta in insetto perfetto e metta le uova; onde potere così conoscere gli animaletti nocivi e dare loro la caccia sotto tutte le forme.* I dilettanti dovrebbero a questo modo studiare tutti gl'insetti nocivi all'agricoltura ed apprendere l'uso del microscopio nelle loro osservazioni.

Sentiamo che *i bachi vanno a male in gran numero* dalla parte della *Stradalta*. Una delle cause delle malattie che menano sì gran guasto nei bachi è la poca cura nel fare la semente. Spontaneamente più di un contadino ci ha confessato che le farfalle l'hanno scorso s'erano accoppiate male ed aveano fatte le uova solo scarsamente. Poco si bada fra noi all'importanza della generazione. Dovrebbero i proprietari scegliere la galletta di semenza e far nascere la semente e distribuire i bachi ai contadini dopo la prima età, come fa taluno. Così sarebbero più sicuri del buon esito. Di più bisogna proporzionare la quantità dei bachi al locale e preferire piuttosto uno sviluppo lento, che non soffocarli per mancanza di ventilazione. Sulla piazza d'Udine i bachi compariscono in sufficiente quantità. Jeri si sono fatti contratti di foglia ad a. l. 4. 25, e taluno dice di avere rifiutato le lire 4. 57 offerte. Dicesi, che in molti luoghi progredisca l'annerimento e diseccamento della foglia.

Dicesi, che da Trieste sia venuto qualche negoziante a provvedere in Friuli bovini per l'approvvigionamento dell'armata francese di Levante. Questa, sia pure momentanea, piega che prende il commercio degli animali bovini, deve rendere avvertiti i nostri coltivatori dell'utilità che può loro provenire nutrendo un maggior numero di bestiami e per questo moltiplicando i prati artificiali.

Per qualche anno di certo i bovini saranno a prezzi elevati. La guerra non sembra dover essere breve; e vi sono in tutta Europa eserciti così numerosi, che mai si videro gli eguali. Questi eserciti consumano assai e dove si combatte guastano molta roba. La riproduzione dei bovini decresce in ragione della diminuzione degli animali adulti, se i vitelli non si allevano. Vi sono certe regioni dove il tornaconto dell'allevarne regge adesso, e più reggerà quando i prezzi diventino maggiori.

I dì passati s'è veduto ad Udine una doppia testa di vitello, frutto d'un parto mostruoso avvenuto a Latisana.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	20 Maggio	22	23
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 1/8	85 3/8	85 11/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	105	104 3/4
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	122	—	—
Azioni della Banca	1204	1204	1208

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	20 Maggio	22	23
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	102 1/8	102	101 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	116 1/8	—	115
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	138 3/4	138 3/8	138
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	134 1/2	134
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13. 27	13. 25	13. 23
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	135 7/8	136	135 7/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	102 1/4	—	101 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	102 1/4	101 3/4	101 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		20 Maggio	22	23
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 23	6. 25	6. 24
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	18. 48	16. 48	16. 43
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	42. 43	42. 54	42. 35
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 51 a 49	10. 50 a 49	10. 40 a 48
	Sovrane inglesi	13. 34	13. 35	13. 32 a 30

		20 Maggio	22	23
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 52 1/4	2. 52	2. 51 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 45	2. 45	2. 44 1/2
	Colonnati fior.	3. 4 1/2	3. 5	3. 4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 42 1/2 a 42	2. 42 1/4	2. 41 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	36 5/8	37 a 36 3/4	36 5/8 a 36 3/8
	Sconto	6 1/2	6 1/2	6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	18 Maggio	19	20
Prestito con godimento 1. Dicembre	80 1/2	80 1/2	80 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	71	71	71

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.